

Karl Marx

A proposito della crisi del cotone

«Die Presse» n. 38
8 febbraio 1862^a

Alcuni giorni fa¹ si è svolta l'annuale assemblea della Camera di commercio di Manchester. Essa rappresenta il Lancashire, che è il più grande distretto industriale del Regno Unito e la sede principale della manifattura cotoniera britannica. Il presidente dell'assemblea, sig. E. Potter, e gli oratori più importanti della stessa, i signori Bazley e Turner, rappresentano Manchester e una parte del Lancashire alla Camera bassa. Il dibattito in seno all'assemblea ci fa dunque conoscere *in maniera ufficiale*, la posizione che il grande centro dell'industria inglese del cotone sosterrà, nel "senato della nazione", in merito alla crisi americana.^{2*}

Nell'assemblea della Camera di commercio dello *scorso anno*, il sig. Ashworth, uno dei maggiori baroni del cotone d'Inghilterra, aveva celebrato con pindarica estrosità la straordinaria espansione dell'industria del cotone nell'ultimo decennio.^{3*} Egli aveva messo in evidenza che neppure le crisi commerciali del 1847 e del 1857 avevano fatto cadere l'esportazione inglese di filati e di tessuti di cotone. La ragione di questo fatto stava, secondo lui, nella taumaturgica forza del sistema di libero scambio introdotto nel 1846.^{4*} Già allora era suonato strano che quello stesso sistema che non era stato in grado di risparmiare all'Inghilterra le crisi del 1847 e del 1857, possedesse la forza di sottrarre all'influsso di quelle crisi un settore *particolare* dell'industria inglese, quello del cotone. Ma cosa ci viene detto oggi? Tutti gli oratori, compreso il sig. Ashworth, ammettono che, a partire dal 1858, si è verificata un'incredibile saturazione dei mercati asiatici e che l'attuale ristagno, causato da una rilevante e sempre crescente *sovraproduzione*, sarebbe necessariamente sopravvenuto anche senza la Guerra civile americana, la tariffa Morrill e il blocco navale. Che poi, l'anno scorso, in assenza di queste circostanze aggravanti, la caduta delle esportazioni dovesse raggiungere l'ammontare di sei milioni di sterline, rimane naturalmente una questione aperta; ma non sembra improbabile, dato che sentiamo che i mercati principali d'Asia e d'Australia

^a Scritto all'inizio di febbraio 1862.